

L'ANALISI

MASSIMILIANO PANARARI

IL PRIMO PASSO
DI UN BIG BANG
DEI PARTITI

L' esecutivo Draghi potrebbe innescare anche un big bang e una ridefinizione del sistema politico? La risposta è positiva, e la "tregua" dovrebbe servire ai partiti per ripristinare una dialettica maggiormente accostabile a quella di un Paese normale. L'ARTICOLO / PAGINA 15

PARTITI, IL PRIMO PASSO
DI UN BIG BANG

MASSIMILIANO PANARARI

L' «effetto Draghi» si misura già, anche a livello "impressionistico". A partire dal modello comunicativo di queste prime giornate della "nuova era", così diverso da quello vigente a palazzo Chigi sotto la regia di Rocco Casalino. E, per evidenziare un altro aspetto assai rilevante, anche nella catena di comando e nella governance ministeriale che si occuperà della riscrittura dei progetti del Recovery Plan e della loro attuazione, dove il presidente del Consiglio ha collocato soltanto tecnici «di alto profilo», per citare le parole del capo dello Stato. Questo nascituro «governo del Presidente» (o, per utilizzare un'altra formula, dei «due Presidenti») – al prezzo di avere suscitato qualche delusione in chi sperava in una discontinuità più spiccata rispetto al precedente – si è proposto l'obiettivo di evitare nella sua composizione qualsiasi scelta che potesse dare anche lontanamente l'impressione del mancato rispetto delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Di qui, il meticoloso equilibrio nelle designazioni dei ministri che ha spinto qualche osservatore a parlare di un «manuale Cencelli 2.0» per l'attenzione riposta perfino nel rispecchiare la geografia delle correnti interne dei partiti che andranno a supportare questo governo di responsabilità nazionale.

Si è trattato, soprattutto, come l'ha definita Marcello Sorgi, di «una prova di realismo», finalizzata a cercare di garantire una buona navigazione parlamentare a un governo che ha la missione di lenire le sofferenze del Paese sferzato dalla triplice crisi sanitaria, economica e sociale, mettendolo definitivamente in sicurezza e sostenendone la ripresa. Un compito difficile e gravoso, che richiede la collaborazione istituzionale di tutti (come ha sottolineato con la metafora dello spirito dei «costruttori» il presidente Sergio Mattarella), e che prevede anche il compimento del riposizionamento internazionale dell'Italia dopo alcuni sbandamenti di troppo dei due governi Conte. Ecco, per l'appunto, il significato, insieme all'ambientalismo, delle

altre due direttrici di fondo invocate da Mario Draghi: l' europeismo e l' atlantismo. E anche in questo caso si palesa l' opera paziente di tessitura svolta dal Quirinale che, nel corso di una legislatura che ha esordito sotto un segno marcatamente populista (e sovranista), è riuscito a portare il Movimento 5 Stelle e la Lega a dare la disponibilità ad appoggiare il governo dell' ex presidente della Bce. Anche se, a dispetto del tenace lavoro del Colle, nelle scorse ore sono esplose delle fibrillazioni che stanno andando oltre la soglia di guardia: dalla tensione fortissima tra i pentastellati (dove, dopo l' uscita di Di Battista, vari parlamentari inseguono la base estremista contro le indicazioni di Grillo) a Sinistra Italiana, che ha deciso di votare contro la fiducia. Sono i segni – rapidissimi nel loro manifestarsi – del trauma vissuto dalla ex maggioranza giallorossa con la fine del Conte 2; e, chiaramente, si tratta di avvisaglie dei problemi destinati a ripercuotersi sugli atti futuri di un governo di emergenza che avrebbe invece bisogno di un senso di responsabilità condiviso, e all' altezza dei giganteschi problemi del sistema-Paese. Ma presso le leadership di alcuni partiti i calcoli elettoralistici continuano a rappresentare, evidentemente, la (non) «magnifica ossessione» prevalente.

Al riguardo, ci si può infatti porre questa domanda: l' esecutivo Draghi, oltre a un necessario processo di modernizzazione, potrebbe innescare anche un big bang e una ridefinizione del sistema politico? La risposta è positiva, a partire dal suo carattere di "tregua" che dovrebbe



be servire ai partiti per ripristinare in prospettiva una dialettica maggiormente accostabile a quella di un Paese normale (mentre le vicende che si susseguono dal voto del 4 marzo 2018 hanno ribadito ancor più l'eccezione e l'anomalia italiana). E potrebbe imprimere alla politica nazionale un «moto verso il centro», con la definitiva marginalizzazione dei populistici (come mostra anche l'inserimento delle figure più europeiste e "centriste" delle varie forze politiche) e il ripristino di una tendenza verso il bipolarismo. E, dunque, se il governo della responsabilità nazionale riuscirà a centrare i suoi obiettivi (dalla vaccinazione di massa all'efficienza degli interventi del Recovery Plan e al rilancio dell'economia) si potrebbero gettare delle solide basi per chiudere quella transizione infinita del sistema politico-istituzionale che dura dagli anni di Tangentopoli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA